

Newspaper metadata:

Source: Italian Tech
Country: Italy
Media: Periodics

Author:
Date: 2024/03/19
Pages: 8 - 8

Media Evaluation:

Reach: -
Pr Value: € 0
Pages Occupied 0.0



Web source:

ROME CUP

PIERDOMENICO BACCALARIO



Ho scritto cose
che voi umani...

Si può insegnare alle macchine
l'invenzione di storie?

IL

primo ricordo che ho dell'Intelligenza Artificiale è quello bagnato dalle lacrime del film *Blade Runner*, quando Rutger Hauer improvvisò quello che forse è ancora il più bel discorso sulla sorte dei ricordi, delle esperienze e delle emozioni che sono a loro legate. "Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione..."

Scoprii solo in seguito che quel monologo così umano e intenso non era stato sceneggiato, ma fu un'improvvisazione di Rutger Hauer. Quando vidi quel film non ci capii nulla, ma capii che avrei dovuto capirlo. Divenni un lettore ossessivo di P.K. Dick e di narrativa di fantascienza, e come tale ho poi sempre guardato alla realtà come quello che resta, quando smetti di crederci. O, se preferite, con la nostra migliore e gestibile interpretazione. Nel leggere e ascoltare, come tutti, i dibattiti sulle IA generative, in grado di produrre in autonomia nuovi contenuti creativi, ho deciso di condurre un esperimento letterario: far sfidare su una stessa storia un'autrice esordiente (perché il suo "stile" non fosse riconoscibile) e un'IA. Forse sapete che le IA vengono allenate con degli LLM (Large Language Model) che a poco a poco imparano a riconoscere e a replicare. Al momento di iniziare la sfida (dicembre 23), ho stimato che l'autrice esordiente potesse contare su un modello linguistico di più o meno tremila libri, 150 milioni di parole. La sua sfidante, invece, ne maneggiava 9 miliardi. La differenza era però esattamente il terreno dove volevo metterle alla prova, ovvero nel "senso" che entrambe davano ai ricordi, alle suggestioni e ai possibili collegamenti tra queste parole. E tra le parole che avrebbero scelto nella loro storia e il senso che vi avrebbero poi trovato i lettori.

Ho chiesto alle due autrici di lavorare seguendo lo stesso schema. Grazie a due colleghi ho dato loro le stesse idee, suggestioni e indicazioni di un normale rapporto tra autore ed editor. In nessun caso sono intervenuto direttamente sul testo. Il risultato è nel libro che si intitola *Viaggio oltre l'ignoto*. Potete leggerlo, valutarlo e fare tutte le vostre osservazioni. La mia, condivisa dagli editor che hanno seguito l'esperimento, è che la storia umana sia decisamente migliore, in struttura e scrittura. Che quella della IA sia più banale e ripetitiva, con un guizzo di trama sul finale del tutto sorprendente. Ma anche voluto? La capacità di sorprenderci, e quella di trovare un senso nelle storie, è nell'interazione tra lettori e narrazione, e non necessariamente nell'intenzione di chi narra.

Conoscere l'intenzione di chi narra è un bisogno tutto umano, e per soddisfarlo vi propongo di utilizzare dei bollini come quelli sul sito [aicreativelicence.com](#). Ci possono aiutare a capire se un'opera è per lo più frutto di un'intenzione umana, se è una collaborazione di intenzioni umane e lavoro meccanico, o se è interamente artificiale, e risponde, quindi a intenzioni e richiami del tutto diversi da quelli che mi hanno portato ad amare e scrivere storie che penso "importanti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA